SPIRAGLI

RIVISTA DEL POLO UNIVERSITARIO PENITENZIARIO DELLA TOSCANA

N.2
2019

NEWS

- Nel mese di maggio è stato pubblicato il XV Rapporto dell'Associazione Antigone sulle condizioni di detenzione dal titolo «Il carcere secondo la Costituzione». Lo stesso Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione, lo definisce un "racconto di parte", sì dalla parte della Costituzione, per cui si vuole riportare entro la legittimità costituzionale tutti quegli aspetti dell'esecuzione penale che attualmente ne sono fuori.
- Si è svolto il 30 maggio a Firenze, promosso ed organizzato dalla fondazione CESFIN, il convegno Le arti e la dimensione giuridica, mettendo in luce come alcuni temi e problemi della giustizia siano stati affrontati e sviluppati nel tempo dagli artisti.
- Il 9 Giugno è andato in onda lo speciale Tg1 «Viaggio in Italia: la Corte Costituzionale nelle carceri». Il film racconta l'incontro tra sette giudici della Consulta e i detenuti di sette Istituti penitenziari italiani tra cui Sollicciano a Firenze. Attraverso il contatto diretto con la realtà carceraria, il viaggio diventa occasione di scambio di conoscenze, esperienze, ed emozioni, ma soprattutto è occasione per ricordare che la Costituzione è la casa di tutti, soprattutto di chi è più vulnerabile.
- La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo il 13 giugno ha condannato lo Stato italiano per la pena dell'«ergastolo ostativo», obbligandolo in tempi rapidi a superare legislativamente il problema. Nello specifico con la sentenza «Viola contro Italia» ha stabilito il principio che l'ammissibilità ai benefici penitenziari non può essere subordinata alla collaborazione, così come attualmente previsto dall'art. 4 bis dell'Ordinamento Penitenziario, perché viola l'art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.
- Dal 13 al 15 giugno a Modena, con il patrocinio della locale Camera Penale, si è tenuto il Festival della Giustizia Penale, in cui si sono confrontati autorevoli relatori che hanno portato all'attenzione del pubblico i problemi della giustizia, con particolare riguardo ai tanti casi di errori giudiziari. Appare ben appropriata la frase di Voltaire citata: «Siamo tutti figli della fragilità. Fallibili e inclini all'errore».

INDOORS

Iniziative culturali maggio-luglio alla Dogaia di Prato

Aula polifunzionale
L'8 maggio il dr. Saverio Migliori ha svolto un incontro seminariale sul tema: *Relazioni affettive ed esperienze extramurarie ai fini dell'inserimento*.
Cambiando totalmente argomento, il 19 giugno il prof. Manfrida ha tenuto un seminario d'attualità: *Sistemi energetici ed energie rinnovabili*.

Saletta universitaria alta sicurezza
Nell'ambito del progetto l'*Arte della Giustizia*, tra maggio e giugno si sono tenuti tre incontri sull'opera di Masaccio *San Giuliano uccide i genitori* e sulla serie di affreschi di Ambrogio Lorenzetti *Gli effetti del buono e del cattivo governo nella città e nella campagna*.
In occasione dei 500 anni dalla morte di Leonardo da Vinci, il prof. Roberto Corazzi ha approfondito vari aspetti della sua vita e delle sue opere.
Sempre piacevoli ed interessanti le spiegazioni di storia dell'arte del prof. Carlo Sisi. Il 12 giugno ha illustrato opere ed autori *refusès* del XIX secolo.
A seguito dell'interesse suscitato da un precedente seminario sull'ambiente, il prof. Bruno Carli ha voluto approfondire nuovamente il tema il 22 maggio. In questa occasione abbiamo concordato l'intervista pubblicata in questo numero di *Spiragli*.
Anche il prof. Piero Tani ha voluto duplicare la propria esperienza con noi, riproponendo il 29 maggio ulteriori riflessioni su *Economia, finanza e globalizzazione*.
Scoppiettante e coinvolgente il profluvio di parole con cui ci ha sommerso il 4 luglio il prof. Franco Cardini che, partendo dalle *Crociate*, nel corso di due ore ha spaziato per secoli, argomenti e materie finendo con il parlare di religioni, culture e politica.
Il 10 luglio, l'ing. Ignazio Becchi, in uno dei suoi tanti incontri con gli studenti universitari, ha affrontato cause e problemi del *Dissesto idrogeologico*.
Il 14 luglio, il prof. Caglioti ha illustrato la recente mostra fiorentina sul Verrocchio, il grande maestro di Leonardo da Vinci.
Qualche giorno più tardi, il 24, è ritornato Carlo Sisi con una interessantissima lezione sul *Simbolismo* ed il periodo storico e culturale che lo ha prodotto.

Nel 1997, grazie all'Associazione Volontariato Penitenziario – AVP Onlus, nasce all'interno dell'Opg di Montelupo Spiragli, un giornale che aveva lo scopo di dare la voce al desiderio di alcuni internati di esprimersi e di comunicare con l'esterno. Spiragli, sotto la guida di AVP e del giornalista Riccardo Gatteschi è l'esperienza più longeva nella categoria del giornalismo penitenziario ed ha in-terrotto la sua attività solo in ragione della chiusura dell'Ospedale psichiatrico avvenuta nel 2015, in ottemperanza alla Legge n. 81 del 2014.
All'inizio del 2017 il professor Antonio Vallini, in qualità di delegato del rettore al Polo Universitario Penitenziario dell'Ateneo di Firenze e in accordo con AVP, inizia a sviluppare l'idea di ridare vita al progetto, stavolta pensando a una rivista del Polo Penitenziario toscano. Maria Grazia Pazienza, attuale delegata del Rettore dell'Università di Firenze, porta a termine il progetto di Antonio Vallini e nel 2018 Spiragli rinasce come Rivista del Polo Penitenziario Universitario Toscano in forma di periodico quadrimestrale.
L'obiettivo principale della rivista è quello di valorizzare diffondere lo studio in carcere, facendo conoscere la rilevanza che la cultura e l'educazione rivestono nella quotidianità della persona reclusa. Contemporaneamente, vuole testimoniare come l'attività e l'impegno nello studio siano opportunità preziose per poter costruire o mantenere vive le risorse cognitive, culturali, sociali utili a un più facile rinserimento nella società delle persone detenute, dando loro l'occasione di conservare o sviluppare competenze essenziali per costruire sguardi nuovi e per confrontarsi su questioni sociali, politiche, storiche, giuridiche e culturali della società contemporanea.

SECONDO ROUND

Siamo ancora qui! Nel numero 1 di Spiragli abbiamo lanciato l'idea di far ruotare le varie uscite della rivista intorno ad un tema che legasse in qualche modo tra loro i vari articoli. Ricordate? L'argomento è stato il "Tempo". Come ce la siamo cavata? Beh, da quanto stiamo ascoltando in giro, sembrerebbe piuttosto bene. A questo punto pensiamo di andare avanti per la strada intrapresa. Così, rilanciamo!
Da questo numero troverete stabilmente nelle nostre pagine un'intervista ad una personalità che affronta il tema prescelto. Quest'oggi la parola d'ordine sarà "Ambiente", pertanto abbiamo accolto con piacere la proposta del prof. Bruno Carli di sviluppare un ragionamento sullo "stato dell'arte", scegliendo una forma comunicativa un po' meno tragica con cui normalmente l'argomento viene trattato.
Certo, Ambiente: tema caldo, come il clima, ma che noi abbiamo anche la necessità di declinare nei nostri luoghi e nella nostra quotidianità. Una breve panoramica, tra il serio ed il faceto sulla storia dell'architettura e della filosofia carceraria, quindi, introdurrà articoli maggiormente specialistici che illustrano da un lato le normative attualmente in vigore ed evidenziano alcuni aspetti dei problemi sui quali si sta tentando di intervenire. Ma tutto ciò, lo si è voluto accompagnare lanciando uno sguardo alle specificità degli spazi penitenziari ed alle criticità del sistema che impediscono, anche tra di noi, un intervento serio e programmato per raggiungere obiettivi minimi come quello della raccolta differenziata.
Nel campo delle "News", da registrare la recente sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che ha sanzionato l'Italia in tema di "ergastolo ostativo", riconoscendone, finalmente, l'illegittimità.
E per ultimo, un tocco di cultura con la recensione dei libri che in questi mesi ci sono piaciuto di più.
Buona lettura a tutti!

Rivista del Polo Universitario Penitenziario Toscano

Registrazione: Tribunale di Firenze n° 50020 del 21/12/00
N° 2 Maggio - Agosto 2019

ISSN 2389-3125

Proprietario di testata
Associazione Volontariato Penitenziario
AVP Onlus - Presidente Carla Cappelli

Direttore Responsabile
Riccardo Gatteschi

Comitato di Redazione
Antonella Benucci (Delegata PUP Università per Stranieri di Siena)
Andrea Borghini (Delegato PUP Università di Pisa)
Egidio Giuliani (Responsabile redazione studenti)
Fabio Mugnaini (Delegato PUP Università di Siena)
Serena Padovani (AVP Associazione Volontariato Penitenziario)
Maria Grazia Pazienza (Delegata PUP Università di Firenze)
Silvia Pezzoli (Coordinatrice di redazione - Università di Firenze)
Antonio Vallini (Delegato PUP Università di Firenze dal 2013 al 2017)

INDICE

_Pag. 4 **LA R ANA BOLLITA**
un filo di voce

_Pag. 7 **AMBIENTE DISORDINATO**
Leonart Stafa

QUASI PER CASO
Marta

_Pag. 8 **LE DIRETTIVE EUROPEE IN TEMA DI AMBIENTE**
Naim Stafa

_Pag. 9 **RISCALDAMENTO CLIMATICO, TEMA CALDO**
Giovanni Domenico Scimonelli

_Pag. 10 **CHANGE THE SYSTEM, NOT THE CLIMATE**
Anteo Cara

_Pag. 11 **LA LEGISLAZIONE ITALIANA IN TEMA DI AMBIENTE**
Francesco Guardo

_Pag. 12 **I LUOGHI DEL CARCERE**
Egidio Giuliani

_Pag. 13 **COMPORTAMENTI VIRTUOSI**
Pasquale Gatto

_Pag. 14 **PREVENZIONE AMBIENTALE, SICUREZZA E LIBERTÀ**
Antonino Fontana

_Pag. 15 **COME PREVENIRE IL CRIMINE? LA RISPOSTA DALLA CURA PER L'AMBIENTE**
Marta

_Pag. 16 **NO ALL'ERGASTOLO OSTATIVO**
un filo di voce

_Pag. 17 **IL TEATRO COME FORMA DI INSERIMENTO SOCIALE**
Mauro Bagnai

_Pag. 18 **CIAO THEKLA**
Pasquale Gatto

_Pag. 19 **LO SVENTOLIO DELLE BANDIERE BLU**
Giovanni Domenico Scimonelli

_Pag. 20 **FUORI TUTTO È CAMBIATO 2 - GOOGLE MAPS**
Pasquale Gatto

_Pag. 21 **CAMBIAMOCI!**
Rodrigo Romagnoli

_Pag. 22 **LEZIONI DI DISEGNO**
Vincenzo Martino

LA NOTTE DELLE STELLE CADENTI
Egidio Giuliani

_Pag. 23 **FINALMENTE UN FUMETTISTA!**
La redazione

Con il contributo di:

ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO PENITENZIARIO ONLUS

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE

Composizione e stampa:
Tipografia L'ARCOBALENO - Firenze

LA RANA BOLLITA

Otto domande a Bruno Carli in tema di clima ed ambiente

Lo scorso 20 marzo il prof. Bruno Carli ha tenuto un interessante seminario sui cambiamenti climatici presso la Casa circondariale Dogaia di Prato. Vista l'intensa partecipazione degli studenti/detenuti al dibattito finale, il docente ha deciso di ritornare nella sezione di «alta sicurezza» per approfondire gli argomenti trattati. In quell'occasione ha concesso un'intervista a Spiragli che di seguito pubblichiamo.

All'alba della sua, anzi: della nostra, generazione, era dedicata scarsa attenzione alle tematiche ambientali. Da cosa ha tratto origine il suo interesse per la climatologia?

Dopo una laurea in «Astrofisica», come prima attività di ricerca sperimentale ho eseguito misure nelle nuove regioni spettrali che, con l'avvento dei satelliti, in quegli anni diventavano utilizzabili per lo studio dei corpi celesti al di sopra dell'atmosfera. Erano misure da aereo che fornivano una prima approssimazione delle misure effettuabili dallo spazio. Ma da aereo il segnale principale era quello dell'atmosfera con informazioni interessanti per lo studio della chimica dell'ozono stratosferico. Il rischio di distruzione dello strato di ozono causato dall'uso dei clorofluorometani (i gas commercialmente chiamati «freon») denunciato proprio in quegli anni, mi ha spinto a studiare l'atmosfera piuttosto che le stelle e dopo molti anni dedicati al problema dell'ozono, negli ultimi anni mi sono interessato al nuovo problema, quello del cambiamento climatico.

Ci ha molto colpito l'esperimento della «rana bollita»: una rana posta in una pentola d'acqua bollente salta immediatamente via. Messa in una pentola con dell'acqua scaldata lentamente, la stessa rana si rende conto della variazione ambientale soltanto quando è ormai bollita. Continuando l'esperimento: l'effetto serra quanto tempo ci lascia ancora per non fare la fine della rana? Esiste un punto di non ritorno prossimo venturo?

Il cambiamento climatico ha per l'umanità conseguenze più complesse di quelle della sopravvivenza. La fruibilità del territorio e la disponibilità delle risorse, che sono messi a rischio dal cambiamento climatico, colpiscono prevalentemente alcune popolazioni piuttosto che altre e non mettono pertanto a rischio la specie umana, ma il suo sviluppo con una tranquilla e pacifica convivenza. L'esempio della «rana bollita» non deve pertanto suggerire che andiamo incontro all'estinzione, ma farci prendere atto delle lente variazioni di cui noi, come la rana, possiamo non accorgerci e non percepirne il pericolo. Tuttavia, rispetto alla rana abbiamo il vantaggio di avere a disposizione la conoscenza scientifica che ci segnala queste variazioni. Per quanto riguarda il «punto di non ritorno», non esiste un limite entro il quale po ssiamo stare tranquilli ed oltre il quale esiste la tragedia. La gravità dei pericoli posti dal clima all'aumentare del cambiamento è un continuo crescendo, con qualche discontinuità introdotta dai meccanismi di amplificazione e dall'instaurarsi di processi irreversibili. Proprio perché non tocca tutta la popolazione mondiale contemporaneamente, c'è sempre spazio per un allargamento delle popolazioni coinvolte e per un peggioramento.

Come si spiega il negazionismo di Donald Trump riguardo all'effetto serra? È stupido Trump, sono stupidi gli Americani oppure c'è una terza spiegazione?

Purtroppo non sono stupidi. Sono razionalmente egoisti e coprono il loro egoismo con un'apparente stupidità. È preferibile sembrare stupidi che essere qualificati egoisti, perché la comunità compatisce gli stupidi, ma non accetta gli egoisti che con questa scelta si pongono al di fuori da essa. Le scelte climatiche degli USA sono basate su una valutazione razionale dei costi benefici fatta dall'EPA (Environ-

CHI È BRUNO CARLI

Bruno Carli è stato direttore di ricerca del CNR ed è membro dell'Accademia dei Lincei. Ha condotto numerosi esperimenti per lo studio dell'atmosfera e svolto attività di coordinamento nel campo delle osservazioni della Terra dallo spazio.

ment Protection Agency). Sotto l'amministrazione Obama, l'EPA aveva valutato come alti i costi di un non intervento sul problema del cambiamento climatico. Con l'amministrazione Trump la politica ha dato nuove direttive all'EPA (vedi box e relativo link) che ha rivisto la valutazione dei costi riducendoli di un ordine di grandezza. Oltre a piccoli cambiamenti su parametri per loro natura incerti (l'evoluzione nel tempo del tasso di sconto, le spese sanitarie, etc.) il cambiamento principale è stato quello di assegnare valore zero ai costi subiti al di fuori del territorio nazionale. Non servono ulteriori commenti.

Oltre alla politica, sicuramente un ruolo fondamentale lo potrebbe svolgere il marketing per indirizzare preferenze, stili di vita e consumi da parte dei cittadini verso scelte maggiormente rispettose dell'ambiente. Quali dovrebbero essere le condizioni per permettere al marketing (cioè all'economia) di mutare decisamente direzione? In un simile panorama, che reale spazio di manovra rimane al singolo consumatore?

Il «consumo» di un prodotto (uso il termine consumo per sottolineare l'aspetto economico) spesso comporta oltre ai costi di produzione del bene anche i costi sociali legati all'inquinamento prodotto dall'uso del bene: le così dette «esternalità negative». Di solito il costo sociale delle esternalità negative è finanziato attraverso le tasse pagate dal consumatore (per esempio la tassa sui rifiuti e le tasse comunali per le fognature) o attraverso le tasse pagate dal produttore (per esempio la tassa sugli imballaggi). Nel caso di beni comuni a carattere globale come lo strato d'ozono, gli oceani, il clima, chi paga per le esternalità negative causate da questi beni? Veniamo da una cultura che pensava che questi beni fossero troppo grandi per essere danneggiati dall'uomo. Ci stiamo ora accorgendo che in realtà non è così. Il modo di intervento più corretto è di intervenire con una tassa pagata dal produttore del bene, in modo da disincentivarne l'uso e poter sovvenzionare prodotti alternativi. Nel caso del clima e delle emissioni dei gas serra, la soluzione potrebbe essere una «carbon tax» investita su sorgenti energetiche alternative. Per poter funzionare, però, deve essere applicata a livello internazionale a seguito di un accordo politico. Il singolo consumatore, a parte evitare gli sprechi di energia (cosa raccomandabile in ogni caso), può fare poco per il clima perché per avere un effetto serve la maggioranza dei consumatori. Ma se la maggioranza dei consumatori è d'accordo, poiché i consumatori sono anche elettori, diventa possibile anche l'accordo politico internazionale.

Per l'esperienza fatta in materia, quali caratteristiche dovrebbe avere una efficace strategia comunicativa per riuscire ad incidere sui comportamenti delle persone? Terrorizzare la persona comune prospettando scenari da imminente fine del mondo, lei lo considera utile oppure il sovrappiù di paura che si ingenera finisce per alimentare un atteggiamento fatalistico?

Si è discusso molto sulle possibili strategie comunicative. Il «catastrofismo» sicuramente attira maggiormente l'attenzione del pubblico ed è molto volentieri utilizzato da giornalisti e produttori di documentari (Leonardo Di Caprio, «Prima del diluvio», documentario, 2016), però sono d'accordo che genera rassegnazione ed è facilmente ridicolizzabile. Molti sostengono, e fra questi c'è Al Gore, vicepresidente americano e ambientalista, che le persone devono essere coinvolte nel problema, e sentire che possono fare qualcosa per perseguire l'obiettivo. In questo caso Al Gore arriva a dire che le religioni possono aiutare. È vero che molte religioni hanno un elevato rispetto per l'ambiente e che volentieri sposano la causa della prevenzione del cambiamento climatico. Non si rifiuta mai di fare il cammino insieme a chi vuole andare nella stessa direzione. Però motivazioni legate a credo ed emozioni non sono accettabili da chi ha fatto della razionalità la sua professione. Io penso che un atteggiamento equilibrato conscio della gravità del problema evidenziato dai fatti, ma anche dalla complessità dei meccanismi e delle incertezze delle misure, sia lo strumento migliore non solo per capire cosa sta succedendo, ma anche per comunicare. Questo metodo forse è troppo lento, ma alle lunghe dovrebbe essere il più efficace.

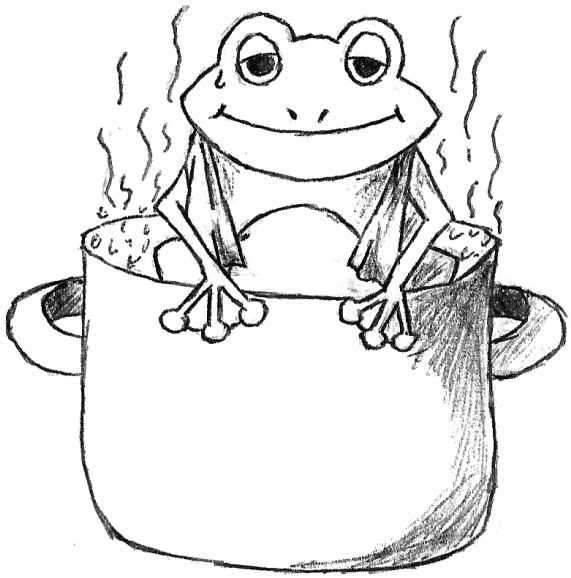
Quale impatto reale nel medio-lungo periodo potrà avere la campagna mediatica scatenata dalla figura di Greta Thunberg?

Greta è un caso speciale perché dice le stesse cose che dicono molti scienziati, ma contrariamente agli scienziati riesce a far notizia ed ottenere attenzio-

ne. È pertanto uno strumento positivo di divulgazione, anche se personalmente non è il tipo di informazione scientifica che preferisco. Diciamo che faccio il tifo per lei e mi compiaccio di quanto sta accadendo, perché molte delle tecniche di disinformazione (insinuare interessi personale, attacchi alla persona) risultano spuntate nei confronti di una giovane adolescente. Spero pertanto che Greta possa dare un contributo interessante.

Tecnica e scienza si sono oggettivamente rese corresponsabili di tale stato di cose. Possono, e in quale misura, contribuire a risolvere i maggiori problemi legati all'inquinamento ad allo sfruttamento selvaggio delle risorse? Ma, soprattutto, in virtù di ciò che hanno contribuito a fare, come e perché dovremmo riporre ancora fiducia in loro?

Le soluzioni scientifiche e tecnologiche hanno sempre, come tutti i rimedi e tutte le medicine, delle controindicazioni. Non ci si può meravigliare se le controindicazioni emergono prevalentemente nel caso delle soluzioni particolarmente buone. Vedi il caso dei clorofluorometani,



della plastica, del DDT, della penicillina, dei fertilizzanti e del petrolio. Tutte le soluzioni a suo tempo straordinarie che per questo hanno avuto un'eccezionale diffusione fino a far emergere nei grandi numeri delle controindicazioni. Anche nell'acqua, fondamentale per bere, quando è troppa, si può affogare. La responsabilità è della «creatività tecnologica» (sempre invocata dagli economisti) che cerca di rispondere a dei bisogni o è degli utenti ingordi che non hanno tenuto conto delle controindicazioni?

Se – come entrambi pensiamo- le giovani generazioni sono le più propense a adottare cambiamenti anche radicali, per nutrire qualche speranza dobbiamo cinicamente aspettare che le precedenti generazioni tolgano il disturbo?

A parte il fatto che mi sento direttamente minacciato da questo tipo di soluzione, penso che il problema sia più un problema culturale che generazionale. Preoccuparsi per il clima vuol dire preoccuparsi per la specie umana nel suo complesso e nel tempo, mentre non intervenire vuol dire preferire proteggere i propri vantaggi immediati e locali (vedi il caso degli Americani). Che poi le nuove generazioni, con il loro entusiasmo e con l'ulteriore motivazione di vedere anche nel futuro i propri interessi, possano più facilmente e più fattivamente sposare la causa della prevenzione del cambiamento climatico è un dato di fatto. Tuttavia, senza una sincera motivazione culturale, anche i rivoluzionari di oggi possono in futuro diventare dei conservatori e la soluzione non può essere il semplice ricambio generazionale.

un filo di voce
Universitari AS – Prato

PER SAPERNE DI PIÙ

L'uomo e il clima di Bruno Carli, il Mulino, 2017

Regulatory Impact Analysis for the Review of the Clean Power Plan: Proposal, EPA, 2017:
https://www.epa.gov/sites/production/files/2017-10/documents/ria_proposed-cpp-repeal_2017-10_0.pdf

Decarbonizzare l'Unione Europea in maniera credibile, efficace e accettabile di Samuela Bassi, Maria Carvalho, Baran Doda, Sam Fankhauser, Energia 4, 2018.

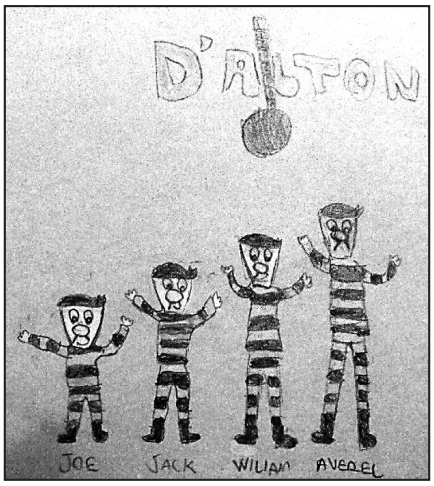
AMBIENTE DISORDINATO

Chi ricorda a mezzo mese di maggio temperature così basse e piogge continue e nel mese di giugno temperature così alte, mai viste per cento anni? Non notiamo tutti che un giorno fa freddo e all'improvviso il tempo cambia? Gli sbalzi di temperatura influenzano la nostra vita, ad esempio i produttori di ciliegie quest'anno hanno subito una perdita quasi totale del loro prodotto.
L'ambiente è molto importante ed influenza sia fisicamente che psicologicamente gli esseri umani. Per affacciarmi sul mondo che vedo ho due finestre: una elettronica ed una naturale, e sempre mi aggrappo a quella naturale, attraverso la quale vedo il mondo reale.
Mi sveglio la mattina e non so cosa devo indossare perché non c'è stabilità e tutto questo ha origine dall'inquinamento che noi umani produciamo.
I ghiacciai si stanno sciogliendo, i mari si alzano e il continente ha bisogno della nostra cura: ognuno di noi può fare qualcosa.
Si parte dalla raccolta differenziata fino ad arrivare a cercare di sensibilizzare le persone perché l'ambiente è nostro e dobbiamo averne cura.
Notiamo inoltre una incomprensibile cecità dei politici per queste problematiche; così, ad esempio, il presidente americano Trump ha ritirato l'adesione statunitense agli accordi di Parigi, adesione che era stata presentata dal suo predecessore Obama al fine di cercare di diminuire l'inquinamento e l'effetto serra.
Paradossalmente in tutto il mondo gli effetti perversi dei cambiamenti climatici sono percepiti in modo più acuto dalle persone che sono le meno responsabili della causa del problema.
L'adolescente svedese Greta Thunberg proclama a voce alta e forte la necessità di una maggiore sensibilità infatti, anche se l'impatto dell'azione dei singoli è trascurabile, a livello collettivo un'azione coordinata ha un fortissimo valore anche morale, perché in questo ambiente dobbiamo vivere noi ed i nostri figli e dobbiamo averne cura.
Questa opera di sensibilizzazione ha avuto effetti in tutto il mondo, tanti ragazzi anche fuori degli ambienti scolastici hanno manifestato perché si abbia una maggiore cura per l'ambiente.
Anche noi possiamo fare nel nostro piccolo la nostra parte, iniziando noi stessi, ad esempio, dalla raccolta differenziata dei rifiuti.
Se ci sensibilizziamo, cambiamo il modo di vedere le cose; anche se è un piccolo passo tutti possiamo fare qualcosa. Una goccia d'acqua inquinata nell'oceano non si vede, ma l'oceano è fatto di gocce d'acqua.
Ognuno di noi può fare la sua parte per diminuire l'inquinamento e per avere un ambiente pulito e curato.

Leonart Stafa
Scuola di Scienze Politiche

QUASI PER CASO

Da qualche mese frequento il carcere di Prato come volontaria del servizio civile per il progetto di aiuto allo studio dell'Università di Firenze. Inutile nascondere che è un'esperienza formativa sia a livello professionale che umano, ma per me è molto di più.
Un giorno entrando nell'aula studio dell'alta sicurezza, noto con tristezza il pallore delle pareti, completamente spoglie di qualsiasi ornamento: non un orologio, un quadro o un disegno. Solo la lavagnetta con appuntate le date dei seminari. Mi siedo immersa nei miei pensieri e ad un tratto ecco l'idea: "Vi farebbe piacere se per Pasqua vi porto dei disegni fatti dai bambini della mia classe di catechismo?". Immediatamente la risposta: "Certo che ci farebbe piacere! Mica siamo delle bestie! Possiamo anche appenderli alla parete…". Perfetto, penso tra me… proprio dove volevo arrivare! Tutta contenta, torno a casa aspettando con trepidazione il giorno adatto per far preparare i disegni ai bambini. Non nascondo che un po' l'idea era anche a mio vantaggio: in un colpo solo avrei fatto fare qualcosa di buono ai miei bambini e avrei reso felici gli studenti in carcere, ma mai avrei pensato che la più contenta di tutti alla fine sarei stata proprio io!



Così il giovedì prima della Settimana Santa invito i bambini a fare dei disegni per i carcerati. Mi aspettavo delle contestazioni invece i maschietti sono entusiasti dell'idea, visto che la loro mente, ancora priva di pregiudizi, identifica i detenuti con i Dalton o con Lupin! Una bambina invece proclama ad alta voce che lei non ha intenzione di disegnare per loro: "Hanno fatto soffrire gli altri e adesso è bene che soffrano anche loro!". Io rido tra me e me perché, aspettandomi questa reazione proprio da lei, ho già pronta la risposta. "Le cose stanno così" le dico "nel Vangelo c'è scritto che per entrare nel Regno di Dio, tra le altre cose, bisogna visitare i carcerati…poi fai te!". La lascio a riflettere, non aspettandomi certo quello che sarebbe successo poi. Verso la fine dell'ora mi chiama e mi chiede se sul disegno deve scrivere il nome. Io le dico che può scriverlo senza problemi, ma lei controbatte che se per caso ci fosse in carcere un detenuto che ha dei figli e una delle sue figlie si chiamasse proprio come lei, vedere il suo nome su quel foglio potrebbe ricordargliela e farlo soffrire ancora di più. Rimango senza parole! Mai mi sarei aspettata un cambiamento del genere nel giro di mezz'ora. Tra me e me ringrazio Dio per la grandezza di quei bambini così meravigliosi e le rispondo che allora è meglio se il nome non ce lo mette.
Al mio rientro in carcere racconto agli studenti l'accaduto e loro, divertiti, concordano con me che i bambini ci sono sempre avanti in tutto e che se gli adulti imparassero a pensare come loro forse le carceri non esisterebbero nemmeno.

Marta
Volontaria del Servizio Civile

LE DIRETTIVE EUROPEE IN TEMA DI AMBIENTE

La parola "sviluppo" integra in sé una contraddizione: il dubbio di sapere se e a quale prezzo questo possa realizzarsi. L'Unione Europea allargata a 28 Stati membri, dopo le annessioni degli anni 2000, potrà gestire uno sviluppo industriale dei nuovi entrati tendenzialmente uguale a quello dei vecchi membri e soprattutto l'habitat del continente potrà sopportare tale pressione?

Le occasioni di intervento d'altronde non mancheranno se si pensa che paesi come Estonia e Bulgaria sono tra i più inquinati e inquinanti del pianeta e la situazione è solo lievemente migliore negli altri Stati dell'Est europeo che hanno aderito all'Unione. Va ricordato infatti che il ritardo ambientale dei paesi di più recente adesione è enorme: si stima in 120 miliardi di euro (poco meno dell'importo di una annualità di bilancio dell'Unione), il costo dell'adesione di questi paesi alla normativa comunitaria riguardo alla protezione dell'ambiente.

L'Unione non si è occupata di tematiche ambientali fino al 1972, data nella quale viene per la prima volta rilevato, durante il Consiglio Europeo di Parigi, che lo sviluppo economico non era un valore in sé, ma doveva andare di pari passo con l'attenzione per la qualità della vita. Nel 1973 partirono i primi programmi ambientali, ma solo nel 1987, con l'Atto Unico Europeo, la politica ambientale diviene una politica comunitaria a tutti gli effetti. Da allora l'attenzione dell'Unione si è concentrata prioritariamente sul concetto di "impatto ambientale" da analizzare per i seguenti settori: industria, turismo, trasporti, energia e agricoltura.

Le direttive che regolano il comportamento degli Stati membri, degli enti pubblici e delle aziende, riguardano soprattutto la procedura di valutazione dell'impatto ambientale, che è stata resa sistematica e uniforme su tutto il territorio dell'Unione; attenzione particolare viene anche rivolta all'accesso alle informazioni sull'inquinamento, imponendo alle autorità nazionali di mettere a disposizione le informazioni sulla salute dell'ambiente a chiunque ne faccia richiesta; tramite un regolamento adottato nel marzo 1992 inoltre si è ideato un "marchio di qualità ecologica per prodotti ecocompatibili" da apporre su prodotti di produzione nazionale o di prima importazione. Altre direttive hanno interessato l'inquinamento idrico, acustico e atmosferico, i prodotti chimici (produzione e smaltimento), il trattamento dei rifiuti (promozione del riciclaggio e della riutilizzazione, responsabilità del produttore nel recupero, ad esempio, di veicoli fuori uso) e la protezione della natura.

Sono state adottate inoltre, molte convenzioni internazionali, come la convenzione quadro delle Nazioni Unite del 1992 e il protocollo di Kyoto del 1997, entrambi sull'inquinamento atmosferico e sulle emissioni di gas a effetto serra, la convenzioni di Helsinki sulle acque interne, la convenzione di Barcellona sul Mar Mediterraneo, la convenzione di Berna sull'ambiente naturale in Europa e la convenzione di Bonn sulle specie migratrici.

Accanto agli strumenti normativi e agli accordi internazionali è stato anche previsto un istituto consultivo di informazione e orientamento, l'Agenzia europea dell'ambiente, operativa dal 1994 e con sede a Copenaghen. Essa è al servizio dell'Unione e degli Stati membri nonché di altri Stati non-UE (attualmente i suoi membri sono 32), per fornire dati statistici oggettivi e aggiornati, fornire consulenza e aiuto per l'elaborazione di piani, sviluppare tecniche di previsione su possibili sviluppi nocivi per l'ambiente.

Ma il vero fulcro della politica ambientale dell'Unione è lo strumento finanziario Life, posto sotto la diretta responsabilità della Commissione e previsto da un regolamento comunitario del 1992. Il Life, attualmente alla sua quinta edizione, ha visto negli anni un incremento rilevante degli stanziamenti da parte dell'Unione Europea per progetti degli Stati membri, ma anche dei paesi dell'Europa centro-orientale, quando ancora erano candidati all'ingresso nell'Unione, e dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Nel caso dei paesi UE gli interventi da finanziare devono rivestire un interesse comunitario, mentre nel caso dei paesi terzi viene valutato soprattutto il potenziale rafforzativo della cooperazione. Tale valutazione risiede nel giudizio della Commissione europea, la quale controlla i finanziamenti in tutti i casi descritti, verifica i risultati e, se necessario, procede al recupero delle somme finanziarie.

Le principali direttive CEE e UE in tema di ambiente

- **1982/501-** Direttiva Seveso sulla prevenzione dei rischi industriali;
- **1985/337** - Direttiva sulla valutazione dell'impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati;
- **2003/87 -** Direttiva "Emissions trading" che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità;
- **2012/18 -** Direttiva Seveso II sul controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose;
- **2018/849** - Direttiva relativa allo smaltimento dei rifiuti (veicoli fuori uso, pile e accumulatori, apparecchiature elettriche ed elettroniche);
- **2018/850** - Direttiva relativa alle discariche di rifiuti;
- **2018/852** - Direttiva sugli imballaggi.

I fondi del programma life

1992 – 1995 LIFE I
400 milioni di euro
1996 – 1999 LIFE II
450 milioni di euro
2000-2006 LIFE III
957 milioni di euro
2007-2013 LIFE +
2 miliardi e 143 milioni di euro
2014-2020 LIFE +
3 miliardi e 400 milioni di euro
2021-2027 LIFE +
5 miliardi e 450 milioni di euro

Naim Stafa
Scuola di Scienze Politiche

RISCALDAMENTO CLIMATICO, TEMA CALDO

Il bando europeo dei prodotti monouso: come e perché

I dati nazionali forniscono numeri allarmanti sulla raccolta della plastica monouso. L'addio a questi prodotti sarà un percorso lento e culturale, che richiede consapevolezza da parte di tutti, cittadini e aziende, pubblico e privato, produttori e fornitori di servizi al consumatore. Un grande contributo lo si potrebbe avere da parte delle strutture in cui l'uso della plastica usa e getta è diventato consuetudine, come le mense aziendali e scolastiche. Anche nella gestione dell'immigrazione, purtroppo, si evidenziano dati allarmanti dal momento che l'Unione Europea impone allo Stato ospitante di consegnare ogni mese a ciascun immigrato prodotti usa e getta: bicchieri, piatti, forchette, coltelli, cucchiai, oltre ad acqua, latte e pasta, ovviamente in bottiglie e confezioni in questo materiale. Per ogni immigrato, di plastica usa e getta se ne accumula circa 10 kg. Dopo un certo periodo, l'immigrato esce dal territorio mentre la plastica purtroppo rimane; quindi arriva un nuovo immigrato ed il ciclo si ripete.

In tutte le strutture, di ogni ordine e grado, bisognerebbe introdurre piatti e bicchieri riutilizzabili, in sintonia con la nuova direttiva europea che oltre a questi prodotti, a partire dal 2021, obbliga gli stati membri a mettere al bando anche cannucce, bastoncini per palloncini gonfiabili, palette per miscelare i cocktail e tutti i contenitori per alimenti prodotti con polistirolo espanso.

La nuova direttiva mira a difendere gli oceani dall'enorme quantità di plastica in essi riversata, obbligando tutti gli Stati aderenti all'Unione ad adottare appositi piani nazionali per ridurre significativamente l'utilizzo dei prodotti monouso. Per avere un'idea dell'impatto sull'ambiente, basti pensare che le bottiglie in questo materiale sono tra i rifiuti marini rinvenuti con maggiore frequenza sulle nostre spiagge. Tutto ciò è dovuto anche all'inefficacia dei sistemi di raccolta differenziata e alla scarsa attenzione da parte dei consumatori.

«Ma come è possibile che si sia arrivati a questo punto di non ritorno?» Per capirlo, occorre tornare agli anni '60 e '70, periodo centrale del boom economico. In quel momento storico le multinazionali del settore petrolifero, per conseguire ancora maggiori guadagni, hanno indirizzato i consumatori verso l'acquisto di prodotti derivati del petrolio. La plastica è stata proposta ai consumatori come una vera e propria opportunità in termini di denaro oltre che di tempo. Chi ha vissuto quei bellissimi momenti dello sviluppo italiano, in effetti, ha guardato a questo prodotto come ad una risorsa.

Con il suo utilizzo è terminato l'andirivieni dal negozio di generi alimentari per riportare il vuoto della bottiglia di vetro del latte o della *Coca Cola*, con un ulteriore risparmio in termini di spazio e di peso. Il ruolo fondamentale nell'affermazione della plastica sul mercato lo ha svolto il *marketing* con la pubblicità, uno strumento mediatico formidabile anche grazie alla televisione che in quegli anni entra prepotentemente in casa degli italiani.

Il Carosello ci ha fatto credere che il suo utilizzo avrebbe risolto tutti i problemi. Oltre al risparmio in termini di tempo si è riscontrato un guadagno economico immediato dovuto al minor costo della plastica rispetto al vetro. L'oggetto in plastica unisce ogni strato sociale; questi oggetti diventano indispensabili a tutti e per tutti perché contenitori per alimenti, accessori per la cucina, casalinghi e giochi per bambini, prima pesanti e fragili, ora, come per magia, diventano leggerissimi e indistruttibili. La merce all'improvviso è apparsa più bella e più comoda e, paradossalmente, più economica. Ma, come ogni cosa bella, dura poco: ora sappiamo che il periodo di vita della plastica usa e getta e di circa 60 anni!

Giovanni Domenico Scimonelli
Scuola di Giurisprudenza

PER SAPERNE DI PIÙ

Direttiva UE 2019/904 del Parlamento Europeo e del Consiglio:
https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019L0904&from=EN

CHANGE THE SYSTEM, NOT THE CLIMATE

Il caldo soffocante che ha colpito questa estate, attanaglia anche chi vive all'interno delle mura di cinta. Ci siamo confrontati e informati al riguardo. In alcuni articoli consultati Climate change, cambiamento climatico. è definito come un aumento di temperatura indotto da emissioni di gas a effetto serra come anidride carbonica (CO2) e metano (CH4), "grazie" alle attività inquinanti dell'uomo. Per fare qualche esempio: la combustione di fossili come il petrolio la deforestazione o gli allevamenti intensivi di animali. Ci siamo interrogati su quando questo fenomeno è diventato un argomento trattato dalla politica.
I primi movimenti ambientalisti cominciarono ad organizzarsi politicamente negli anni '70; il primo partito verde della storia nacque in Australia nel 1972 (il gruppo "Tasmania Unita"), mentre in Europa il primo partito ambientalista fu fondato in Gran Bretagna nel 1973, il "Green Party".
La coscienza ambientalista ricevette una spinta propulsiva dopo la pubblicazione del Rapporto sui limiti dello sviluppo nel 1972 a cura del Club di Roma, associazione non governativa e non profit fondata nel 1968, che prediceva pessime conseguenze sull'ecosistema terrestre e sulla stessa sopravvivenza della specie umana a causa della crescita della popolazione mondiale e dello sfruttamento delle risorse.
In Italia il Partito dei Verdi fece la sua comparsa nel 1985, andando poi a costituire la Federazione dei Verdi fino alle elezioni 2008.
I partiti verdi mondiali sono impegnati sui seguenti 4 pilastri:

- Ecologia;
- giustizia sociale;
- democrazia partecipativa;
- pace/non violenza.

"Il cambiamento sta arrivando, che vi piaccia o no" disse la giovane Greta Thunberg davanti a l'uditorio dei grandi alla Cop24 (Conferenza delle parti) di Katowice in Polonia, qualche tempo fa. Con queste idee, venerdì 24 maggio 2019, alla vigilia delle elezioni Europee, si sono organizzati 2260 cortei in 90 paesi del mondo, per fare in modo che il tema ambientalista fosse centrale nelle future elezioni europee.
E così è stato: dalla Germania alla Francia passando per l'Irlanda e Gran Bretagna, assicurando ai verdi 70 seggi a Strasburgo contro i 52 del parlamento uscente.
I verdi diventano così un interlocutore maggiormente accreditato che 2 gruppi principali, il Partito popolare europeo e i Socialdemocratici, dovranno consultare per riuscire a far approvare i testi legislativi. La politica sull'ambiente da parte del presidente degli Stati Uniti Donald Trump passa dalla deregulation per i pesticidi, dalla convenzione sui limiti imposti alle emissioni delle centrali elettriche, dal rilancio della fonte energetica più inquinante: il carbone, all'affermazione di volere ridare spazio a una sostanza micidiale come l'amianto. Inoltre, appena arrivato alla Casa Bianca, Trump ha ritirato gli USA dal Patto di Parigi. Nel mondo globalizzato di oggi nessun paese è abbastanza grande per affrontare da solo i problemi. Possiamo riprendere il controllo solo lavorando insieme e guardando al futuro, non costruendo muri e ripiegandoci sul passato.
La sostenibilità ambientale non è un lusso, è una necessità. che deve essere sostenuta da tutti i partiti e non solo dai verdi. Finora gli altri partiti hanno inserito nei loro programmi cenni di sostegno alle politiche ambientaliste, ma sono rimasti slogan da campagna elettorale, senza portare avanti progetti di alcun tipo a riguardo. Alle elezioni Europee 2019 a vincere sono stati i Verdi. Il grido ambientalista lanciato da milioni di persone con gli scioperi globali sul clima, ha avuto un chiaro effetto alle urne: in Germania i verdi si sono affermati come seconda forza politica della nazione. Un ottimo risultato degli ambientalisti si è registrato anche in Francia: il partito ecologista guidato da Yannick Iadot è il 3º partito con il 12,8% dei consensi. In Irlanda, invece, in Verdi hanno sbaragliato la concorrenza nella capitale di Dublino affermandosi come primo partito con oltre il 20% dei consensi. Una crescita esponenziale intercettata soprattutto dai giovani indirizzandola verso una linea di unione di Paesi Europei sul versante ecologista per portare avanti le battaglie globali contro il cambiamento climatico.
Nonostante la presenza dei negazionisti Trump e Putin, anche la Cina, dopo i 30 anni di investimenti per la ripresa economica e sociale del paese, ha accettato limiti imposti dall'accordo di Parigi ed è tra i primi paesi mondiali che investono nel campo delle energie pulite. Adesso spetta all'Europa decidere da che parte stare.

Anteo Cara
Scuola di Scienze Politiche

LA LEGISLAZIONE ITALIANA IN TEMA DI AMBIENTE

Nell'ordinamento italiano non esiste, tuttora, una definizione di ambiente, né la sua difesa è espressamente garantita dalla Costituzione. In questa si trovano però alcuni articoli che, secondo la giurisprudenza, ne garantiscono indirettamente la tutela. Si tratta dell'art. 9 «la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione», dell'art. 32 «la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività»; dal 2001, l'art. 117 «lo Stato ha la legislazione esclusiva nelle seguenti materie: […] tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali». A conferma del fatto che questi articoli sono sufficienti a garantire costituzionalmente la tutela dell'ambiente si è espressa la Corte Costituzionale con la sentenza n. 641 del 30 dicembre 1987: «Nel nostro ordinamento giuridico la protezione dell'ambiente è imposta da precetti Costituzionali (artt. 9 e 32) ed assume valore primario e assoluto». Anche se la nostra Costituzione è del 1947, fino alla L. 13 luglio 1966, n. 615, in tema di inquinamento atmosferico, la produzione normativa italiana in materia è rimasta pressocché nulla. Oltretutto, si pensi bene, in pieno boom economico non c'era nessuno che si poneva il pensiero della salvaguardia della natura e dell'ambiente, temi che sembravano costituire addirittura un ostacolo allo sviluppo produttivo. Se questo fosse stato vero, sarebbe stato altrettanto vero che i primi gravi fenomeni di inquinamento (idrico, atmosferico, acustico) iniziavano a verificarsi. I giudici cominciarono ad occuparsene senza avere le armi appropriate per affrontarli. Accadde così che si cominciò ad utilizzare alcune norme del codice civile e penale che potevano aiutare in qualche modo a trattare con alcune particolari fatti specie.

È solo a partire dal C. D. Decreto-Galasso in poi (d.l. 312/85) che la produzione normativa italiana in materia di diritto ambientale è cominciata ad aumentare vorticosamente, seppure in modo disorganico. Infatti si realizzava spesso un pericoloso ed ambiguo "circolo vizioso normativo" di cui pochi si sono resi conto.

In Italia, la prima legge per la tutela dell'ambiente è la n. 319 del 10 maggio 1976 riguardante la tutela delle acque, conosciuta come "Legge Merli".

Un'altra importante legge, introdotta nel 1977, ha definito la fauna selvatica come "patrimonio indisponibile" dello Stato, sottoponendola a tutela. In particolare, questa legge vieta la caccia a specie di animali in via d'estinzione.

Con una legge del 1982 si è affrontato il problema della difesa del mare individuando alcune riserve marine.

La legge 431 dell'8 agosto 1985 (L. Galasso), ha posto tutela ai più interessanti beni paesaggistici ed ambientali (laghi, fiumi, ghiacciai), in attesa che le regioni elaborino i "piani paesaggistici".

Il ministero dell'ambiente è il referente politico e amministrativo di tutte le azioni di salvaguardia del territorio. Con la legge istitutiva del Ministero inoltre, sono stati fissati tre principi fondamentali:

- Il primo stabilisce che il danno arrecato all'ambiente colpisce tutta la collettività, per cui lo Stato e gli altri enti pubblici hanno l'obbligo di imporre il risarcimento da parte dell'inquinatore;
- Il secondo è che spetta a ogni cittadino e alle associazioni ambientaliste il diritto di denunciare gli atti che danneggiano l'ambiente;
- Il terzo è che ogni opera pubblica, sia essa la costituzione di una strada o di un edificio, può essere permessa solo dopo aver valutato la sua compatibilità con l'ambiente (il così detto impatto ambientale), che deve essere verificata attraverso precisi accertamenti tecnici.

L'informazione, l'educazione civica, l'impegno degli organi statali, così come il singolo cittadino, hanno il dovere di tutelare, rispettare e garantire l'ambiente, poiché, sia noi che la fauna e la flora insieme alle generazioni future, abbiamo il diritto di vivere liberi di goderci ciò che il mondo ci offre.

Francesco Guardo
Scuola di Giurisprudenza

I LUOGHI DEL CARCERE

Ambiente, spazi e segni del mondo di dentro

Il carcere dei bei tempi andati era ricavato un po' dove capita capita. Spesso era sufficiente una grotta con un masso davanti, una sorta di sepoltura preventiva, come ci ricorda Antigone. In altri casi una cantina, un sotterraneo umido e fetido dove relegare qualche nemico scomodo, magari incatenandolo al muro per sovrappiù, dove oggi trepidi turisti passano curiosi ma veloci provando il brivido dell'*horror* da raccontare agli amici. Successivamente si è finiti dalle *segrete* alla *larga*, negli enormi stanzoni sovraffollati dei tribunali, dove una finestra piano-strada permetteva agli ospiti di stendere la mano ai passanti per ricevere del cibo. Ognuno si faceva il suo, di carcere, perché simboleggiava il potere di esercitare la giustizia: nobili di qualsiasi schiatta e rango, signori e signorotti locali, parrocchie e vescovati, monasteri e conventi, financo i sindacati dell'epoca si piccavano di simili privilegi e chiudevano per giudicare, separavano per distinguere e distinguersi, sospendevano, spesso non solo metaforicamente, dal consorzio civile per tentare di riordinare i piani sociali, spazzarne i pavimenti, disinfestarne gli ambienti.

Qualche volta, invero, il carcere poteva essere reso più piacevole invitando i condannati a partecipare a crociere in giro per il mondo sulle *galere* d'ultima generazione di cui sostituivano i motori oppure a visitare e civilizzare luoghi dai nomi esotici come l'Isola del diavolo. In altri casi si riconosceva ai dannati una profonda vocazione ecologica ed allora li si invitava, adottando tutte le cautele in tema di sicurezza sul lavoro e con le attrezzature più idonee, a ristrutturare ambienti degradati, riqualificare paesaggi, costruire strade, ponti e porti, oppure a risanare zone malsane e paludose. A proposito: diciamo grazie a chi ci ha preceduto di solo pochi anni per aver bonificato buona parte dell'Italia, dalla Maremma all'Agro Pontino fino ad ampie zone del litorale sardo.

Più tardi, ma siamo già in epoca moderna, il carcere è diventato luogo imponente, massiccio e maestoso, che si ergeva, come un tempo facevano i castelli, al centro delle città per ammonire ed indicare al popolo-suddito il potere sovrano incombente su di lui; un *memento* per l'unico e nuovo bene che ora possedeva: la libertà. Poi, però, la speculazione edilizia ha reso sempre più prezioso lo spazio al centro delle metropoli e le carceri, pian piano, hanno cominciato, anche loro, ad emigrare verso le periferie, preferibilmente in luoghi di risulta, non propriamente salutari, magari vicino a discariche o cimiteri, dove il metro quadro è misurato a pochi euro invece di migliaia e dove, anche, a nessuna persona sana di mente verrebbe in mente di edificare.

Strana storia, a ben pensare, quella dei luoghi del carcere, degli spazi dove comminare la pena e *separare* le persone. È iniziata ai margini della città, ci è finita nel mezzo, e si è conclusa ritornando da dove era partita: significherà pur qualcosa tutto ciò! Al centro della società, nel suo cuore vivo e pulsante, laddove il potere e la forza della comunità erano presenti venivano eseguite le condanne: a Roma, sul Campidoglio, il luogo sacro e mitico della sua fondazione, è ancora presente la Rupe Tarpea da dove venivano scaraventati giù i rei; a pochi passi da lì, esattamente al colmo della scalinata su cui oggi passa il sindaco con la sua bella fascia tricolore, la spada della giustizia della pena capitale separava colli e busti. Nelle città dell'antica Grecia e nelle sue colonie, arrivando all'odierna Marsiglia, una o più volte l'anno le persone impure erano accompagnate in corteo fuori delle mura, *separate*, bandite dal resto della popolazione. In alcuni casi venivano uccise, sacrificate, i loro resti bruciati e seppelliti nello stesso luogo in cui si lasciavano i rifiuti e le immondizie. Così, ancor oggi, la *separazione* si esegue negli stessi posti, fuori della città, fuori del consorzio umano, spesso stranamente vicino ai residui della civiltà ed ai resti dell'umanità.

In Grecia la figura del bandito sacrificato era chiamata *pharmakòs*. Sappiamo che il *pharmacòn* è il veleno che uccide ma che attentamente dosato diventa medicina che salva. Così la persona abbandonata sui rifiuti, *separata*, salvava dal contagio e purificava l'intera città. Oggi, il verbo che ritorna è sempre quel: *separare*, un tenere lontano. Non più soltanto fuori dal mondo ma anche materialmente rinchiusi in uno spazio dato, una casella, una sigla, una cella: i tre metri quadri che la Corte Europea ha stabilito devono essere garantiti ad ogni detenuto, forse un po' meno, forse un po' più di quanti ne spettino in proporzione ad un pollo d'allevamento oppure ad un maiale.

Spazi, luoghi, segni ed architetture che delimitano un ambiente, il nostro. Ambiente, appunto, che finisce per essere anche la parola gergale con cui ci nominiamo!

Egidio Giuliani
Scuola di Studi Umanistici
e della Formazione

COMPORTAMENTI VIRTUOSI

Tra i costi sociali causati dal consumo rientrano quelli dei danni sull'ambiente e i costi per la sua tutela. Per tanto tempo il consumatore non si è sentito responsabile degli effetti del suo consumo e dai rifiuti che esso genera, scaricando (forse giustamente) le responsabilità sul consumismo delle economie sviluppate dove le tecniche di marketing persuadono all'acquisto di beni non necessari. Tuttavia l'emergenza sui danni ambientali ha fatto crescere le necessità di regole di convivenza civile, da cui un insieme di convenzioni sociali che possono essere interpretate come tentativi di indurre le persone a tenere conto delle esternalità da essi prodotti. Indurre a comportamenti virtuosi richiede, prima di tutto, la consapevolezza della misura di corresponsabilità del singolo e, successivamente, l'adozione di stili di vita orientati alla protezione del bene comune. Gli scienziati di tutto il mondo sono d'accordo nel sostenere che il count-down è scaduto. Se prima le soluzioni erano state rinviate alle generazioni future, oggi è giunto il momento della generazione da cui dipende l'esistenza di quelle successive. L'immediatezza della soluzione richiede una azione concreta ed attuale di tutte le parti coinvolte. Nessuna comunità può essere esclusa, piccola o grande, con minori o maggiori effetti.

I carceri sono comunità detentive. Piccole realtà che creano esternalità. Per definizione la prima funzione di una struttura detentiva è quella della sicurezza pubblica. Ha anche una seconda funzione, tanto importante quanto la prima: rieducare. Per vari aspetti rieducativi, gli obiettivi di rispetto della natura e della tutela dell'ambiente incidono con quelli dei percorsi di reinserimento. Il carcere di Prato ospita circa 600/650 detenuti, i quali producono mediamente 0,700 kg di rifiuti pro capite al giorno, richiedono risorse energetiche e consumano risorse idriche. Poiché l'impegno nei tentativi di risanamento ambientale è un processo rieducativo che interessa l'intera società, apparirebbe incoerente con la funzione rieducativa l'assenza di stimoli che indirizzino al rispetto della natura e dell'ambiente. Sarebbe come voler includere nella pena la negazione dell'appartenenza al corpo sociale. La maggior parte dei detenuti utilizzano quotidianamente e prevalentemente materiale in PET (piatti, posate, bicchieri, buste, bottiglie di acqua minerale) che poi gettano in modo indifferenziato, consumano risorse idriche inconsapevoli degli effetti dello spreco, non gestiscono i rifiuti che generano, separando l'organico dalle plastiche e dal cartone. In buona parte del territorio italiano, grazie alle politiche di responsabilizzazione, da tempo si è avviata l'organizzazione che definisce metodi e momenti per l'ottimizzazione della raccolta dei rifiuti. È previsto anche un sistema sanzionatorio, ma solo dopo la verifica della mancata osservazione dell'obbligo. In carcere la sanzione non può trovare applicazione: da un lato non è stata disposta una organizzazione finalizzata all'ottimizzazione dei rifiuti, dall'altro l'esigenza della sicurezza prevale sull'autonomia del detenuto di gestire le attività non espressamente previste dall'ordinamento. Eppure non possiamo sostenere che la Direzione non abbia preso le distanze dalla linea della tutela ambientale. All'interno dell'Istituto non mancano iniziative di adeguamento idrico ed energetico a tecnologie a basso impatto ambientale (parte dell'energia è prodotta dal recupero del gas delle caldaie, l'acqua che raffredda il generatore di corrente viene recuperata per uso igienico), così come non manca l'attenzione al dovere civico, visto che nella caserma agenti si effettua la raccolta differenziata. Tuttavia non si sono impegnati spazi, mezzi e risorse umane che rispondano alle esigenza di adeguamento a comportamenti virtuosi dei reclusi (luoghi di momentanea giacenza dei rifiuti differenziati, contenitori e bidoni per effettuare la differenziazione, personale impiegato nelle specifiche mansioni). In tali condizioni l'esternalità non può essere internalizzata né in termini di ottimizzazione delle risorse né in termini di benessere sociale, inteso come diffusione di consapevoli comportamenti da mantenere al rientro in società.

Pasquale Gatto
Scuola di Economia
e Management

PREVENZIONE AMBIENTALE, SICUREZZA E LIBERTÀ

I prezzi della tutela dei nostri spazi di vita ed i rischi delle nuove tecnologie di sorveglianza

Ambiente, sicurezza, periferia: sono termini inflazionati per l'uso continuo che se ne fa nel linguaggio comune; vi si ricorre ogni qualvolta si vuole indicare la situazione di degrado del nostro *habitat sociale*, in cui si avvita l'immagine di una realtà che stenta a riconoscere la propria identità ed a riacquistare propri valori e spazi vitali.

Il degrado ambientale di cui siamo testimoni negli ultimi decenni tende ad acuire il disagio che si crea, oltre che per il reale deterioramento dei luoghi, anche per la diffusione di notizie sempre più sconfortanti e allarmanti. Ad un'osservazione superficiale appare un paesaggio urbano desolato, avvolto in una cappa negativa di un'informazione maggiormente propensa ad alimentare sentimenti di insicurezza, pericolo e sfiducia, che spingono ad isolarci all'interno della *fortezza* domestica. Una *fortezza* che invece di rappresentare l'ultimo baluardo della ricercata protezione per un'apprezzabile qualità della vita, finisce per alienarci in un *mondo virtuale*. I rapporti interpersonali, sempre più mediati e filtrati, vengono ibernati dall'assenza di ogni contatto umano e di adeguate percezioni sensoriali. La *sicurezza ambientale* intesa quale forma di fruizione di spazi ed ambienti comuni sicuri e protetti nei quali scorre la nostra vita, ci viene offerta al prezzo del controllo e della limitazione delle nostre libertà. La *tutela dell'ambiente*, doverosa e sacrosanta, non può essere realizzata sacrificando principi inalienabili e bisogni naturali dell'uomo. La nostra vita non può essere condizionata da una serie di prescrizioni che in nome della salute e della sicurezza ne riducono spontaneità ed autonomia. Il continuo *battage* mediatico impostato sulla paura, la precarietà e la pericolosità dei nostri ambienti di vita è pensato allo scopo di giustificare nell'*opinione pubblica* il controllo ed il monitoraggio ossessivi messo in atto dalle varie autorità di polizia. Enfatizzare l'insicurezza che si cela per ogni angolo e via della città, fin dentro gli androni dei nostri palazzi, ingenera nel comune cittadino sentimenti di paura e sospetto che lo conducono a giustificare ogni violazione della propria *privacy*. Il monitoraggio *selvaggio* di qualsiasi accesso, la creazione di *passaggi obbligati* tra tornelli e *check-point* di varia natura, eliminano ogni *zona d'ombra* dalla nostra vita entro cui serbare gusti, abitudini, simpatie, sentimenti e pudori. Il perimetro dell'umana esistenza si è trasformato in una campana di vetro. Le pareti, dietro le quali ci sentiamo al sicuro, non sono altro che vetrine attraverso le quali i nostri pregi e difetti, i vizi e le virtù sono sottoposti ad ogni tipo di *screening*. Ci rendiamo raramente conto, e con sempre maggiore difficoltà, dei rischi in cui potremmo incorrere e del tremendo vortice entro cui siamo finiti risucchiati, laddove la nostra *identità* è messa in pericolo proprio dalla trasparenza voluta e dolcemente imposta da coloro i quali accampano principi tanto onorevoli per giustificare simili sguardi indagatori. Siamo esposti, disarmati, all'invadente *condivisione* con il resto del mondo di ogni aspetto della nostra vita. Siamo incessantemente *sbirciati* e violati per ogni gesto e comportamento compiuto durante qualsiasi percorso.

Siamo sicuri che dietro ogni obiettivo ci siano un occhio ed una mente amica, che operano per migliorare la qualità della vita, secondo parametri e valori non scelti da noi? Siamo sicuri che la limitazione delle nostre libertà sia direttamente proporzionale alla tutela della nostra incolumità? Ci sfiora il dubbio che, come la storia insegna, ciò che è ritenuto un antidoto spesso si trasforma in un rimedio peggiore del male? Sicuramente non possiamo ipotecare né, peggio ancora, barattare la nostra libertà per una vaga promessa di sicurezza.

Antonino Fontana
Scuola di Giurisprudenza

COME PREVENIRE IL CRIMINE?

La risposta dalla cura per l'ambiente

Una delle domande su cui da sempre si interroga la criminologia è se e come il crimine possa essere prevenuto. Per avere una risposta sono stati esplorati i più vari ambiti della conoscenza umana, dalla sociologia alla medicina e finanche l'edilizia urbana, cercando di comprendere quali siano le ragioni ultime che spingono un individuo a commettere un crimine.

In particolare, le teorie situazionali hanno posto al centro dei loro studi non tanto l'individuo e le sue caratteristiche biologiche, psichiche, familiari e sociali, ma bensì le situazioni di fatto che facilitano o rendono possibile la commissione di un reato, in parole povere *l'occasione che fa l'uomo ladro*.

La più celebre di queste teorie è la *broken windows theory,* introdotta nel 1982 dai criminologi *Wilson e Kelling* e basata sull'esperimento sociale condotto nel 1969 dal professor Philip Zimbardo. L'esperimento consisteva nel lasciare due automobili identiche abbandonate in strada, una in un quartiere povero e degradato di New York, l'altra in una zona ricca e pacifica della California. Della prima, in poche ore, furono rubati i pezzi riutilizzabili e distrutti gli altri. La seconda invece rimase intatta. Ma dopo una settimana i ricercatori decisero di rompere un vetro all'auto che ancora era rimasta illesa: in breve tempo furti e vandalismo ridussero il veicolo nello stesso stato in cui era stato ridotto quello a New York. Se ne dedusse che, anche in un ambiente che si presume sicuro, i segni di inciviltà e degrado trasmettono un senso di disinteresse, di incuria che dà adito ad un processo criminogeno. Il così detto *effetto abbandono*, infatti, non fa altro che diffondere l'idea che in un determinato luogo non vi siano né regole né controllo, così da provocare un incremento delle attività illegali e, di conseguenza, un senso diffuso di insicurezza, precarietà e paura. Non porre rimedio a piccoli gesti di inciviltà provoca dunque un effetto a catena di accrescimento del malessere sociale per cui gli spazi pubblici sono gradualmente danneggiati e, se nessuno interviene, abbandonati dalla maggior parte delle persone e lasciati in mano alla delinquenza o al vandalismo.

Ma come risolvere questo problema? Su chi ricade la responsabilità di porre rimedio a queste situazioni di degrado? Le risposte possono essere due, di segno completamente opposto.

La prima consiste nella politica della *tolleranza zero* che vede la sua genesi nel 1994 con le misure repressive del sindaco di New York Rudolph Giuliani, ma in voga anche in Italia negli ultimi anni. Essa si attua attraverso l'inasprimento delle sanzioni riguardanti i reati che possono turbare l'ordine pubblico e il decoro urbano, la previsione di nuove forme di ordini di allontanamento e divieti di accesso a luoghi pubblici, l'incremento di sistemi di videosorveglianza e la presenza costante delle forze di polizia nei punti nevralgici della vita cittadina.

La seconda è invece la *prevenzione ambientale integrata*, operata dalla cittadinanza stessa. Questa semplicemente consiste nel prendersi cura del territorio, avendo attenzione per ciò che riguarda, ad esempio, l'illuminazione delle strade, la visibilità degli spazi, la cura delle vie di transito, delle piazze, delle zone verdi e degli ambienti commerciali. Non si tratta dunque di mero controllo, di limitazione delle libertà, ma anzi di riprendere possesso in maniera pacifica e vantaggiosa degli spazi comuni. In fondo la politica dovrebbe essere proprio questo: partecipazione alla vita sociale e civile, in cui il benessere collettivo sia interesse e responsabilità di tutti. È questa, a parere di chi scrive, la forma di prevenzione che garantisce pace sociale e la più ampia fruizione delle libertà costituzionali.

E perché questa possa veramente raggiungere il suo scopo deve coinvolgere l'intero corpo sociale: tutti devono sentirsi responsabili del futuro, ma anche del presente della nostra società; sacrificando le libertà o mettendo al bando determinate categorie di persone invece di cercare di integrarle nel tessuto sociale si ottiene soltanto il migrare delle situazioni di malessere sociale verso zone più marginali.

Ed è proprio questo che negli ultimi decenni ha fortemente deteriorato il senso di appartenenza alla comunità, creando inevitabilmente disuguaglianza sociale, rancore, paura e dunque criminalità.

Marta
Volontaria del Servizio Civile

PER SAPERNE DI PIÙ

L'immane concretezza, Metamorfosi del crimine e controllo penale di Gabrio Forti; Raffaello Cortina Editore; 2000.

Creating defensible space di Oscar Newman; scaricabile al link: https://www.humanics-es.com/defensible-space.pdf

Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello Stato penale nella società neoliberale di Loïc J. D. Wacquant; Feltrinelli, 2000.

NO ALL'ERGASTOLO OSTATIVO

La Corte Europea ha condannato lo Stato italiano in relazione alla pena dell'ergastolo ostativo

Con la recente sentenza del 13 giugno, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU), ha riconosciuto la violazione dell'art. 3 della *Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, con riguardo al cd. «ergastolo ostativo», pena per la quale il condannato è destinato a finire i suoi giorni in carcere senza prospettive di liberazione o di accesso a misure alternative alla detenzione, a meno che non decida di collaborare con la giustizia.

L'ergastolo e le altre pene temporanee diventano ostative a seguito di condanna per associazione mafiosa, terrorismo, traffico internazionale di stupefacenti o sequestro di persona, cioè per i reati indicati dal primo comma dell'art. 4 bis dell'Ordinamento Penitenziario.

Adesso, la sentenza *Viola contro Italia* assume una rilevanza storica aprendo la strada al superamento dell'«ergastolo ostativo», pena che interessa oltre 1.200 persone anche da vari decenni in carcere e che possono vedersi riconsegnata una qualche prospettiva di futuro.

In generale, accende anche le speranze, per una consistente fetta della popolazione detenuta, di veder riformulato l'intero dispositivo dell'art. 4 bis che ha bloccato dal 1992, anno della sua introduzione, l'accesso a qualsiasi misura alternativa, trasformando sostanzialmente la pena in una sorta di *stato vegetativo*, con l'unica finalità di consumare esattamente quella *fetta di vita* che il giudice ha deciso di sottrarre al condannato.

Sempre in tema di art. 4 bis, tra l'altro, per il prossimo 22 ottobre è fissata un'udienza davanti alla Corte Costituzionale che si dovrà esprimere in merito alla legittimità della norma, uno strumento emergenziale introdotto quasi trent'anni fa.

La sentenza definisce il ricorso presentato contro lo Stato italiano da Marcello Viola, condannato all'ergastolo per associazione di tipo mafioso ed omicidio. La Corte, pur ribadendo la legittimità in sé della pena dell'ergastolo, riconosce, invece, che quando è *ostativo* si trasforma in pena «non riducibile» violando, quindi, l'art. 3 della Convenzione per i diritti dell'uomo che «vieta pene o trattamenti inumani e degradanti».

In particolare, si sofferma sul fatto che una pena «non riducibile» diventa mero strumento di *deterrenza generale* perdendo quella finalità rieducativa esplicitamente prevista dalla Costituzione.

Sottolinea, inoltre, che obbligare alla collaborazione un condannato ne annulla la libertà di scelta, trasforma il pentimento in banale espediente per l'accesso ai benefici e mette in pericolo la vita del detenuto e dei suoi familiari.

Stigmatizza, infine, la presunzione per la quale, da un lato, la pericolosità sociale decade per effetto della scelta collaborativa, mentre, dall'altro, dalla mancata collaborazione se ne deriva la persistenza, precludendo la modulazione della pena in relazione alle qualità, ai bisogni ed ai desideri realmente mostrati nel corso della detenzione del singolo individuo.

Il principio ribadito dalla CEDU è che il percorso di vita di qualsiasi persona si evolve assieme alla sua personalità. Pertanto, nel caso di un condannato, il reato non deve bloccare, come uno scatto fotografico, la possibilità di riconsiderare le scelte compiute in un determinato istante e questi deve avere sempre il diritto di sapere quali siano le condizioni, i modi ed i valori che rendano possibile la sua liberazione ed il suo reinserimento nel consorzio sociale.

Di fatto, la sentenza obbliga lo Stato italiano ad intraprendere adeguate misure legislative per superare la censura della Corte. È presumibile, quindi, che prossimamente il problema verrà affrontato ed i condannati all'«ergastolo ostativo» saranno messi in grado di accedere ai regimi alternativi alla detenzione ma, soprattutto, avranno davanti a loro uno spiraglio di luce e potranno dare un senso al restante tempo della propria vita.

un filo di voce
Prato – AS9

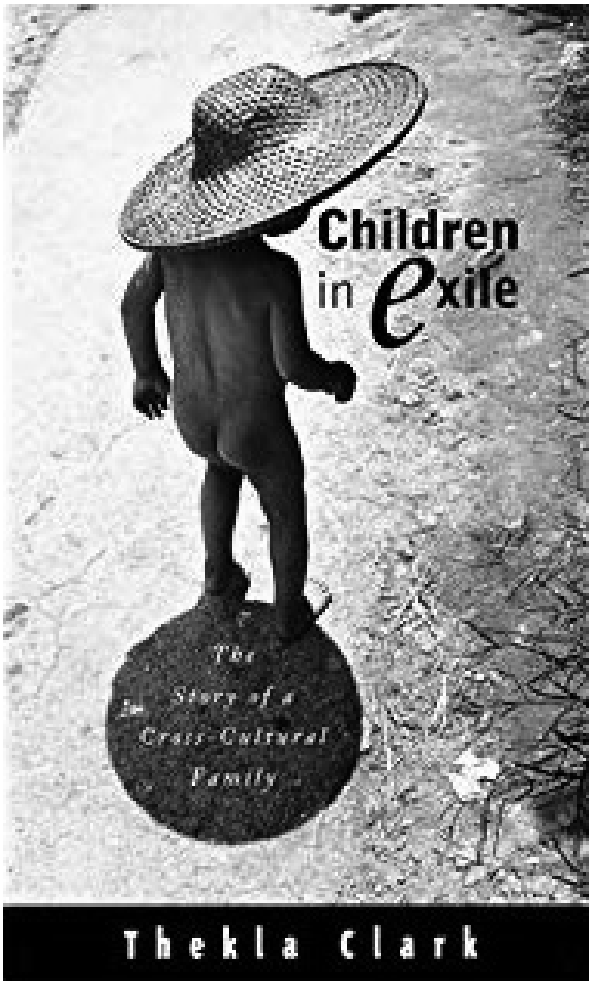
IL TEATRO COME FORMA DI INSERIMENTO SOCIALE

Nel recente fine giugno ho avuto l'opportunità di far parte della compagnia teatrale che ha rappresentato, per due sere aperte al pubblico, *La tempesta* di Shakespeare nel carcere di Sollicciano.
Ovviamente, a parte poche, ma fondamentali, persone, i recitanti erano detenuti. Il teatro che ha la capienza di circa 300 posti, è stato sempre pieno nelle sere aperte al pubblico esterno con un costo di 8 euro per biglietto.
Questa esperienza è stata bellissima e lavorare con i detenuti che avevano anche pene lunghe e reati importanti mi ha permesso di vedere come cambiano le persone se gli viene data l'occasione di emergere dalla disumanità del proprio percorso di detenzione. Ed è su questo punto che volevo mettere l'attenzione, cioè su come le persone possono cambiare se trovano delle motivazioni che gli permettono di uscire dalla routine della carcerazione.
Erano presenti nel "cast" detenuti di sei nazionalità diverse. In questo contesto anche quelle rivalità che purtroppo emergono nelle sezioni, sono sparite, anzi c'era sempre un aiuto reciproco a superare le difficoltà che si presentavano di volta in volta. Questo dimostra che se le istituzioni volessero si potrebbe superare in modo migliore la permanenza in carcere.
Tutte le persone che hanno sbagliato devono avere delle possibilità per avere un futuro che non sia quello di reiterare il reato. Questo tipo di eventi dimostra che molti di noi hanno ancora qualcosa da dare alla società e dare una speranza di reinserimento, perché il costo delle carceri italiane, se fine a sé stesso e non impegnato nella ricerca di queste attività, anche lavorative, non ha senso perché finalizzato alla mera detenzione. Quanti di noi quando finisce la pena hanno una possibilità di sopravvivenza? Certo non è facile pensare al futuro di questi stranieri che fuori non hanno nulla, ma se non si trovano soluzioni cosa volete che facciano quando escono?

Mauro Bagnai
Sollicciano - Firenze

CIAO THEKLA

Non abbiamo mai iniziato la conversazione con un "come stai?", quindi perché farlo adesso? Mi ricorda che "ci hai lasciato". Così mi ha detto Lisa la mattina del 31 maggio. Non ti ho raccontato che quella notte non mi sono inquietato per il volo di una falena. Si ostinava a volarmi accanto quasi accarezzandomi, al punto da costringermi a giocare con lei, facendola appoggiare sul palmo della mia mano. Improvvisamente è volata via e mi sono chiesto quale messaggio avesse lasciato. Sono rimasto affascinato per come è riuscita a farsi accogliere con naturalezza e con il brio del suo volo. Lei non si è preoccupata di giudicarmi per ciò che si scrive di me, di quelle parti della vita che inorridiscono anche me; si è fidata delle sue sensazioni, dell'istinto che la natura ci dona e che "non" tutti utilizzano e arricchiscono, scegliendo di affidare la conoscenza della persona ai profili dei professionisti. Nel mio caso, atti giuridici.



Un problema, per questo luogo, la tua presenza, Thekla…le tue visite coerenti con le intenzioni di guardare le persone che affollano gli stretti spazi con le lenti della tua grande esperienza. Fidandoti delle tue sensazioni e rifiutandoti di modificarle a seguito delle suggestioni che l'ambiente offre a chi viene dall'esterno. Ti è capitato di sentir dire: "they use their inteligence for evil". Forse, la tua genuinità creava imbarazzo, specialmente quando si poneva controcorrente, non riuscendo ad osservare secondo il passato giuridico. Sarebbe stato accomodante lasciarsi condizionare dal racconto del reato, piuttosto che lasciarsi guidare dalle proprie impressioni. Tuttavia, non sarebbe stato coerente con il tuo modo di essere, a tanti sfugge un particolare: reprimere le proprie sensazioni è come mettere in discussione se stessi. A te non è sfuggito. In questo luogo non hai visto menti diaboliche capaci di celarsi sotto varie vesti, ma sicuramente hai ritrovato la conferma, a te già conosciuta, che il diavolo alimenta le fiamme dell'inferno privilegiando anche la legna del degrado sociale e delle condizioni di svantaggio.

Pasquale Gatto
Scuola di Economia
e Management

Thekla Clark è nata a Oklahoma City (U.S.A.) il 26 ottobre 1922. È morta a Bagno a Ripoli (Firenze) il 31 maggio 2019. Si è sposata molto giovane negli USA. Dopo la scomparsa prematura del marito, si è trasferita in Italia con la sua bambina di due anni, Lisa. Giunge per la prima volta in Italia nei primi anni '50 e dal 1955 è vissuta a Firenze, dove sposa John Clark, da cui nacque il secondo figlio Simone. Negli anni '70 Thekla e John arricchiscono la loro vita adottando due famiglie di profughi: una vietnamita (una giovane coppia con un figlio di nome Bo) e una cambogiana. Dal 2010, grazie all'amicizia con Serena Padovani, entra a far parte del gruppo di volontari dell'AVP che costantemente visitano i detenuti in varie carceri della Toscana, apportando "lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera" (ex art. 17 O.P.).

LO SVENTOLIO DELLE BANDIERE BLU

Il rispetto dell'ambiente in Italia passa tra mille contraddizioni

L'organizzazione *no profit* internazionale *Foundation for Environmental Education*, con sedi in Danimarca e in Italia presso la sede della CNR di Roma, ogni anno assegna i riconoscimenti ai comuni italiani che si affacciano sul mare e sui laghi, basandosi su criteri legati all'educazione ed alla sostenibilità ambientali. Quest'anno ha consegnato a molti comuni italiani, da nord a sud, la *bandiera blu*, compresa, per la prima volta, anche una località su un lago.

Questo tipo di riconoscimento si fonda su una filosofia basata sui piccoli passi molto concreti che, nel tempo, determinano il cambiamento delle abitudini dei singoli individui. La finalità è di far assumere un comportamento che consenta ai comuni di preservare il proprio patrimonio ambientale, anche per quelli con vocazione turistica. Lo stesso turismo, poi, sarà vincolato al rispetto di parametri di sostenibilità sempre più stringenti per potersi rinnovare e creare benessere.

In Italia, nel 2019, vi sono state ben tredici *new entry* che si possono fregiare di questo vessillo ed anche i litorali premiati sono aumentati rispetto all'anno precedente. Le 385 spiagge italiane che hanno ricevuto il riconoscimento corrispondono a quasi il 10% di quelle con la stessa *bandiera* a livello mondiale, un dato che certifica l'attenzione della nostra popolazione nel preservare il proprio patrimonio ambientale.

Gli italiani, in compenso, dedicano minore cura nello smaltimento dei rifiuti, specialmente per quelli *speciali*. Occorre, bisogna confessarlo, una migliore educazione civica individuale, anche se, a dire il vero, la responsabilità non è esclusivamente dell'utente finale, perché spesso non è messo nelle condizioni di usufruire di strutture adatte e specifiche.

Considerando, come esempio, lo smaltimento dei toner e delle cartucce delle stampanti, l'Emilia Romagna è la più efficiente, seguita dalla Lombardia ed infine dalla Sicilia che, però, ne produce molto meno. Viene da chiedersi che fine faccia tutto il resto.

Il problema appare ancora più rilevante quando si parla della raccolta delle batterie esauste delle automobili in relazione al parco motori nazionale. Il Veneto ha il primato: poco meno di 260 kg ogni 1.000 abitanti, mentre in Sicilia la raccolta delle batterie a fine vita si ferma a circa 31 kg. Dove vengono gettate le altre? Analogamente accade per lo smaltimento dei farmaci scaduti: la media nazionale ci dice che in Italia 1.000 abitanti scartano 88 kg di medicinali. Ma, andando nel dettaglio, si scopre che se ne raccolgono quasi 107 kg al Nord e 49 kg al Sud. Facendo due conti, in rapporto al totale italiano, in Italia mancherebbero all'appello ben 400 tonnellate di medicinali scaduti. Dove vanno e che strade prendono?

Infine: alcune regioni mediante piani mirati stanno applicando la R.A.E.E. (*Reimmissione Apparecchi Elettrici ed Elettronici usati*), per favorire il recupero di apparecchiature e diminuire la massa degli scarti irrecuperabili.

Il mistero che avvolge lo smaltimento di alcune categorie di rifiuti, spesso pericolosi, è dovuto alle enormi differenze locali nei costi di gestione del trasporto, del trattamento e del loro riciclo.

Secondo dati ministeriali, infatti, gestire 1 kg di olio esausto in Sicilia, costa il doppio che altrove. Ancora: per smaltire 1 kg di toner, sempre in questa regione, occorrono 2 euro, in Emilia Romagna appena 33 centesimi.

In definitiva, il ritardo del *sistema rifiuti* in Italia è inconfutabile ed è dovuto ad una iniqua distribuzione degli stessi costi tra gli utenti. Questi sono gli effetti di una politica fallimentare protrattasi per decenni ed oggi, nonostante gli impegni assunti, recuperare il tempo perso appare un compito difficilissimo.

Giovanni Domenico Scimonelli
Scuola di Giurisprudenza

PER SAPERNE DI PIÙ

Sul sito www.feeitalia.org è possibile trovare l'elenco completo delle località italiane che hanno ottenuto la Bandiera Blu nel 2019;

Per i dati completi sui costi per Regione dello smaltimento dei rifiuti: www.catasto-rifiuti.isprambiente.it; è inoltre possibile scaricare al seguente link il RAPPORTO SULL'ECONOMIA CIRCOLARE IN ITALIA - 2019 a cura del *Circular Economy Network*: https://circulareconomynetwork.it/wp-content/uploads/2019/02/Rapporto-sulleconomia-circolare-in-Italia-2019.pdf

FUORI TUTTO È CAMBIATO - 2 GOOGLE MAPS

In carcere, al calare della sera, quando si osserva il cielo notturno, il pensiero corre verso località del passato. In una di queste sere, mentre il mio compagno di cella gusta la visione di un film, rompo il silenzio indicandomi incapace di distinguere il Nord dal Sud. Non so se il film fosse poco intrigante o, per rinforzare la sua idea di possedere esperienze ancora attualizzabili, ma, coinvolgendosi, risponde: *"oggi l'elettronicità non ha limiti. Basta inserire l'indirizzo e il telefono ti porta dove vuoi andare"*. Immediatamente rifletto: effettivamente ha utilizzato lo smartphone, ma a parte l'inappropriato uso della lingua…perché coniare vocaboli come "elettronicità"? Desisto. L'atteggiamento da maestro è fastidioso e poi è un affettuoso tenerone. Quindi lo ascolto, pur riflettendo ancora sul mio handicap. Non ricordo di aver fatto uso della bussola. Ho raggiunto le mie destinazioni? Si. Allora a cosa serve? Boh? In carcere ho avuto un software di navigazione. La tristezza di costruire mappe di viaggi solo immaginati aumentava il senso di disagio, quindi l'ho disinstallato. Oggi Google Maps soccorre gli incapaci come me. Durante uno dei miei primi permessi di uscita dal carcere, mio nipote me ne descrive l'utilità: "guarda zio, immediatamente trasmette le indicazioni stradali". È quello che ci vuole! Mi eviterà quelle figure vergognose da stupido che ha perso la strada, nonostante nel passato macinassi avidamente chilometri. Vada per uno smartphone. Inserita la destinazione di arrivo e, con difficoltà, la propria posizione, il dispositivo inizia a dirigermi: prosegui in direzione Sud-Ovest; alla rotatoria prendi la 4° uscita e prosegui in direzione Nord. Una serie di pallini e frecce si distribuiscono sul piccolo monitor segnalando la direzione da seguire. Panico assoluto. Ma dove mi trovo? Ti rilassi e ragioni: lui (lo smartphone) lo sa? Ti viene il dubbio. Dai uno sguardo in giro. Trovi la targa della via, dopodiché segui i pallini. Improvvisamente iniziano a diventare grigi. Che vorrà dire? Rivolgendoti ad un passante hai la tua risposta: ti sei smarrito! Dovevi spostarti affiancando i pallini blu! Ancora non hai risolto il tuo problema: dov'è il Nord? A questo risponderò con l'acquisto di una bussola. Ricordandomi teneramente del mio compagno di stanza, concludo che non sempre *l'elettronicità ti porta dove vuoi andare*.

Pasquale Gatto
Scola di Economia
e Management

CAMBIAMOCI!

Ci serve un vero e proprio cambiamento! Come oggi vediamo su internet, telegiornali e news di tutti i generi, siamo sommersi di informazioni riguardanti i cambiamenti climatici, principalmente quelli estremi che nel giro di poche ore provocano danni a volte irreparabili; basta pensare ad interi paesi e campagne con le loro piantagioni completamente allagate e spazzate via, causando perdite umane, economiche e anche di carattere ecologico, quest'ultimo di fondamentale importanza affinchè gli altri due possano avere terreno fertile per svilupparsi e progredire: sopravvivere.
Sì, è vero, i più scettici affermano: le catastrofi naturali accadono da quando il mondo è mondo. E qui il mio punto di domanda che pongo a tutti, scettici e non: restiamo come stiamo e osserviamo le cose come vanno oppure interveniamo tutti con azioni mirate ed ecologicamente corrette per il risanamento di tutta la biodiversità che abbiamo sfruttato erroneamente, principalmente nel secolo scorso, distruggendola?
Uniamoci tutti per la più grande campagna dell'umanità fino ad ora realizzata: cambiamoci! Tutti insieme per proibire ed impedire che si distrugga ancora di più il nostro pianeta, a costo di mettere in secondo piano l'interesse economico, principale fattore responsabile dei cambiamenti climatici estremi di oggi. Anche se con la salvaguardia dell'equilibrio ecologico il vantaggio economico ci sarà comunque.
Se ognuno di noi ponesse uno sguardo accurato, cercando di mettere in atto azioni socio-ecologiche a livello globale mirate a ridurre al massimo gli utilizzi irresponsabili e i consumi irrazionali delle nostre risorse naturali di acqua e di idrocarburi, per esempio, ridurremmo in maniera significativa il sovraccarico causato dall'eccessiva domanda di materia prima di primo ordine necessaria per muovere la nostra economia anti-ecologica e capitalista fondamentalista che domina e condiziona le nostre vite.
Dobbiamo anche educarci con una nuova ideologia socio-economica e educare i nostri figli ad un nuovo e rispettoso modo di vivere in armonia con la natura e non solo con il denaro. Facendo così potremmo esigere un adeguato rapporto stato-natura-uomo che abbia come obiettivo quello di preparare e lasciare come eredità ai prossimi che verranno un pianeta vivibile, un ecosistema sano.
Esistono comportamenti che, se messe in atto quotidianamente, alleggerirebbero significativamente l'impatto negativo sulla natura come, ad esempio, il semplice gesto di chiudere il rubinetto oppure spegnere gli elettrodomestici quando non in uso, usare meno le macchine e più il trasporto pubblico e le biciclette, valorizzare e consumare prodotti biologici, promuovere la creazione di foreste urbane, riutilizzare le acque piovane e sprecare meno cibo, consumandolo intelligentemente.
Queste semplici azioni funzionerebbero alla perfezione soltanto se precedute da un piano di sensibilizzazione ed educazione ambientale collettivo, come base della completa strategia.
È vero che abbiamo pochissimo tempo per ripristinare il danno fatto, come è altrettanto vero che negli ultimi anni tanto si è detto e pochissimo è stato realmente messo in opera. I cambiamenti climatici estremi vengono accelerati e potenziati dal, forse, principale dei cambiamenti, il riscaldamento globale, intensificato dal progressivo aumento di carbonio nell'atmosfera dovuto alla combustione dei combustibili fossili (idrocarburi), seguito dal deforestamento insostenibile messo in atto negli ultimi decenni indiscriminatamente, provocando la scomparsa di migliaia di ettari di foreste, essenziali per un vero equilibrio ambientale, assimilando l'eccesso di carbonio nell'atmosfera.
E non solo.

Rodrigo Romagnoli
Scuola di Agraria

"Siamo di fronte ad una minoranza di persone che, per difendere i loro interessi, provoca danni che sarà la maggioranza a dover sopportare".

Greta Thunberg

LEZIONI DI DISEGNO

Giorni fa mi è stato regalato un libro, è arrivato via posta con un biglietto che ho conservato. Mi soffermai sulla copertina del libro, cosa che immagino facciano un poco tutti appena ne prendono uno in mano. L'immagine della copertina mi ha ispirato ed ho iniziato ad addentrarmi nella lettura. L'autrice, Roberta Marasco, si inserisce delicatamente e con leggerezza nel raccontare la storia ambientata in Spagna, precisamente a Barcellona, in epoca franchista. Studiando storia, quando trovo argomenti del genere mi appassiono immediatamente. Dopo un primo accenno all'epoca, il 1976, la rappresentazione si inoltra nei rapporti sentimentali, di amori perduti e poi ritrovati, di mancate verità, di silenzi e minacce. Leggendo, i protagonisti sembravano che stessero di fronte a me, le immagini scorrevano come in un film. La cosa mi divertiva molto non riuscendo così a separarmi dalla lettura. L'autrice riusciva a raccontare la vita e l'amore che appartengono ad ogni essere umano. I protagonisti del libro potrebbero essere ognuno di noi. Siamo interpreti del nostro vissuto, saremo autori della nostra vita e decideremo sempre e comunque con chi condividerla. Spesso non vediamo cosa succede intorno a noi, forse non ne abbiamo le capacità o non ci accorgiamo di tutti i silenzi con cui vogliamo avvolgerci, forse per non sentire il senso dell'abbandono, oppure di vivere con l'ansia di quello che si potrebbe perdere con una risposta positiva o negativa. La scrittrice mette in primo piano la famiglia e soprattutto le donne. Parla del loro coraggio, delle capacità di sopportazione spesso per l'affetto verso i figli, delle conquiste che con fatica hanno raggiunto, non tralasciando però il rispetto per gli uomini che lo meritano. Poi mi ritrovai nel 2016, in una Barcellona moderna, accogliente e incasinata; mi piaceva sempre di più la descrizione che l'autrice faceva della città. Le protagoniste del racconto erano diventate adulte, prendevano coscienza dei loro errori, comprendendo alcuni comportamenti e atteggiamenti in passato inspiegabili che solo letti con la coscienza attuale assumevano aspetti e significati diversi. Capivano quanto il loro legame era forte e trasformato positivamente, assumendo spesso connotati originari. Vedo la città come da un drone che la sorvola, vedo la Rambla, l'arco di Trionfo, Santa Maria del Mar. Barcellona accoglieva tutti. Adesso mi rendo conto del significato di una frase dell'autrice: "spesso la strada per tornare a casa è quasi sempre nascosta nelle storie", io aggiungerei che la si ritrova con la conoscenza di sé stessi.
Roberta Marasco; Lezioni di disegno, Fabbri Editori; € 17,00; pagine 287; 2018.

Vincenzo Martino
Scuola di studi umanistici
e della Formazione

LA NOTTE DELLE STELLE CADENTI

Ben Pastor, o Maria Verbena Volpi, rappresenta lo strano caso di una scrittrice romana, naturalizzata statunitense, docente di scienze sociali e specializzata in gialli storici, che scrive in inglese ed è tradotta in italiano con grande successo.
In quest'ultimo libro ci ripropone il suo personaggio più noto: Martin Bora, un ufficiale tedesco della *Wehrmacht* ed agente del servizio segreto militare. Il colonnello – combattente di valore, giovane, colto e affascinante – è chiamato a risolvere, fra una battaglia e l'altra, complicati casi di omicidio che via via assumono aspetti inquietanti e causano al soldato irresolubili conflitti morali.
Ha già combattuto in Spagna, in Francia, Polonia ed è sopravvissuto alla Russia. Insomma, ha girato la II Guerra Mondiale in lungo e largo, servendo fedelmente il Führer, vincolato da un giuramento a cui l'etica intransigente degli *Junker* non gli permetterebbe mai di contravvenire. Lo ritroviamo nel luglio del 1944, questa volta a Berlino, di ritorno dal fronte italiano dove ha perso la mano sinistra.
Dati questi antefatti, il romanzo si dipana tra lo strano suicidio dello zio, l'assassinio di un mago con entrature politiche importanti, e ricatti d'ogni genere. Sullo sfondo, un *non detto* che aleggia sui protagonisti: l'ombra di un complotto dei più alti vertici militari che richiama l'eclatante attentato di von Stauffenberg cui Hitler sfuggì per un soffio. A rendere maggiormente complessa ed intricante la trama, le continue e pesanti interferenze della *Gestapo*, l'onnipotente polizia politica. Non bastasse tutto ciò, l'ufficiale si mostra in piena crisi sentimentale da post-abbandono della moglie Dikta, ricca, bella e sensuale amazzone. Le storie si accavallano, si incrociano, sembrano perdersi e far perdere filo e ragione al povero Martin. Ma la Pastor le cuce e le sa tenere sapientemente insieme, conducendo tutto verso un imprevedibile finale, in un'atmosfera da *Crepuscolo degli dei*, dove le stelle cadenti del titolo rimangono sospese tra le scie luminose della notte di San Lorenzo e i bagliori sempre più vicini dei cannoni sovietici.
Martin Bora ci mostra la guerra vista con gli occhi *dell'altro*, del militare tedesco conscio della sconfitta imminente che, pur dilaniato da mille dubbi morali, continua a servire il proprio paese per onorare una parola data dieci anni prima. Da leggere: Ben Pastor, *La notte delle stelle cadenti*, Sellerio editore, Palermo 2018, pp. 547, euro 15,00

Egidio Giuliani
Scuola di Studi Umanistici
e della Formazione

FINALMENTE UN FUMETTISTA!

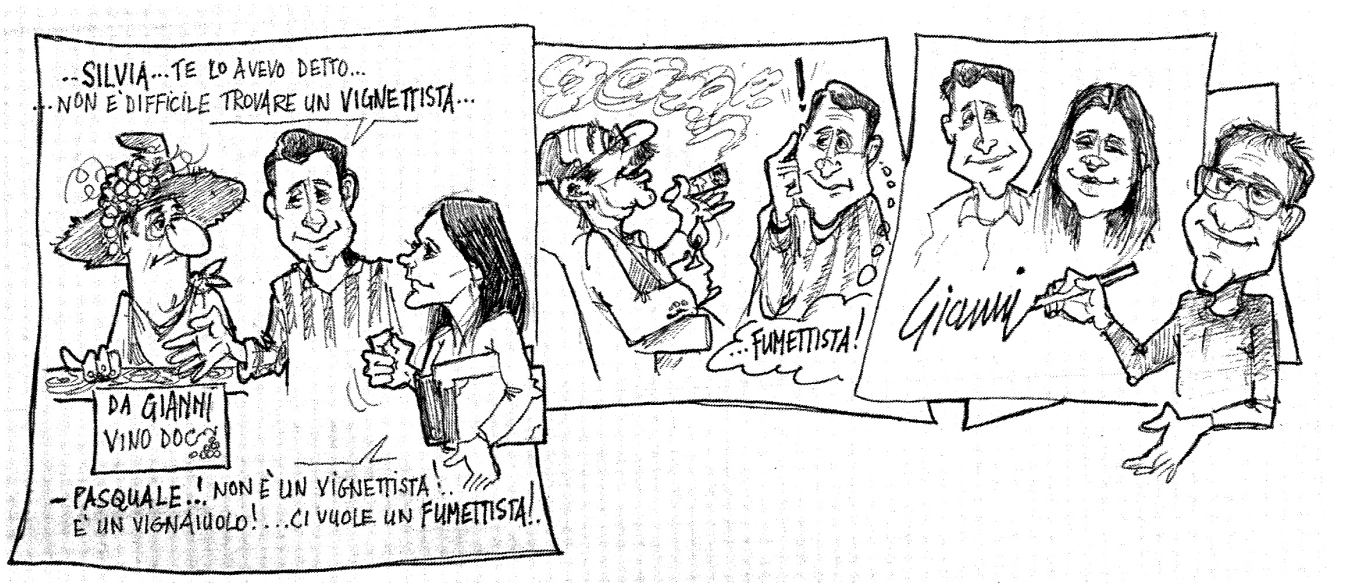
Fin dal primo numero di questa nuova edizione di *Spiragli* abbiamo sentito la necessità di trovare qualcuno capace di darle un po' di vita e colore attraverso disegni o vignette. Niente di più difficile! La nostra ricerca è passata dai carcerati, agli agenti di polizia penitenziaria, a volontari di ogni tipo, ma nessuno sembrava essere adatto a questo impegno. Giunti ormai al numero 2, il destino ha voluto ripagare i nostri sforzi…

Quasi per caso, durante un pranzo di beneficienza, uno di noi, fuori per alcuni giorni di permesso, e la professoressa Silvia Pezzoli, coordinatrice di redazione, hanno conosciuto Gianni Prologo che da subito si è mostrato disponibile per portare avanti questa iniziativa con le sue bellissime vignette che hanno saputo interpretare pienamente le nostre idee. Cogliamo l'occasione per ringraziarlo di cuore per la sua disponibilità e per presentarlo ai nostri lettori attraverso le sue stesse parole. Gli abbiamo chiesto infatti di raccontarci quando e come nasce la sua passione per il disegno:

"Per questo devo essere grato a una famiglia fiorentina che ospitava mia mamma e mia sorella mentre babbo cercava lavoro e casa a Prato. Erano maestri e per questo i miei giochi erano prevalentemente educativi e comportamentali e disegnare faceva parte di tutto questo; cosi quando cominciai la scuola a Prato conoscevo già la scrittura e la lettura e i miei disegni da bambino erano già ben impostati. Questo lungo preambolo è per dire, sintetizzando, che ognuno di noi ha delle potenzialità che gli eventi della vita possono sopire o sviluppare. Adesso che non ho più impegni di lavoro ho dedicato il mio tempo alla mia passione per il disegno che non ho potuto sviluppare come avrei voluto, portando agli altri le mie esperienze e mettendo a disposizione quel poco che posso dare, specialmente quando capita per i giovani e i ragazzi. Non so dire come nascono le idee, in generale non esistono regole, scattano così in modo naturale, ma per il piccolo lavoro che ho fatto per la rivista non ho fatto che tradurre in disegni (spero bene) le idee e i suggerimenti dei vostri ragazzi".

GRAZIE GIANNI!

La redazione



SPIRAGLI

è aperto alla collaborazione con tutti i detenuti attraverso la pubblicazione di articoli, illustrazioni, disegni e vignette.
È possibile inviare la propria proposta presso:

Redazione SPIRAGLI Att.ne SILVIA PEZZOLI
c/o Dipartimento delle Scienze Politiche e Sociali Via delle Pandette, 21 - 50127 FIRENZE
oppure a **spiraglitoscani@gmail.com**

La redazione di *Spiragli* visionerà il materiale ricevuto per valutarlo ai fini di una eventuale pubblicazione.

Per contributi e donazioni:
Banca Prossima - Via Bufalini, 4 - FirenzeIBAN: **IT57L0335901600100000067347** Indicare la causale: **"SPIRAGLI"**

La Redazione

ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO PENITENZIARIO ONLUS

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE